



**CONFINDUSTRIA
VENETO EST**

Area Metropolitana
Venezia Padova Rovigo Treviso

Comitato della Grande Industria

**Il Manifesto della Sostenibilità
nella Grande Industria
dei territori di Venezia e Rovigo**

Realizzato da Confindustria Veneto Est
con la partecipazione di:



Realizzato da Confindustria Veneto Est con la partecipazione di PricewaterhouseCoopers Business Services Srl.

Il presente documento e i suoi contenuti si basano su interviste condotte con coloro che hanno partecipato volontariamente all'indagine e sulle informazioni da questi fornite nell'ambito di dette interviste. PricewaterhouseCoopers Business Services Srl ha partecipato alle interviste, che sono state organizzate e realizzate da Confindustria Veneto Est, e non ha condiviso ulteriori informazioni rispetto a quelle di cui gli intervistati hanno dato il consenso alla divulgazione. Le informazioni contenute in questo documento sono condivise per mero scopo informativo e non costituiscono una consulenza professionale. Nessuna azione potrà essere intrapresa sulla base delle informazioni contenute in questo documento. Non viene fornita alcuna dichiarazione o garanzia (espressa o implicita) in merito all'accuratezza o all'eshaustività delle informazioni contenute nel presente documento. Nei limiti consentiti dalla legge, PricewaterhouseCoopers Business Services Srl, le altre entità del network italiano PricewaterhouseCoopers e i propri dipendenti, consulenti e collaboratori non saranno ritenuti responsabili per qualsivoglia conseguenza derivante dall'utilizzo e/o dall'aver fatto affidamento sulle informazioni contenute in questo documento.

Prefazione al Manifesto del Comitato Grande Industria

Il presente Manifesto propone una riflessione sull'attuale momento storico, a partire dal punto di vista della Grande Industria del territorio di Venezia e Rovigo.

Stiamo globalmente costruendo un nuovo sistema di produzione e consumo di energia e nello stesso tempo le imprese del Paese, grandi e piccole, sono attanagliate dagli effetti di una epocale crisi energetica, che ha come effetti l'imprevedibilità del costo dell'energia, di quello delle materie prime e quindi della loro disponibilità.

È una crisi solo esaltata dal conflitto in Ucraina, è iniziata ben prima ed una delle sue cause risiede proprio nella distonia con cui è stata a volte operata e gestita la transizione energetica in corso, che ha prodotto una intempestiva indisponibilità di fonti di energia tradizionale ed una sostanziale insufficienza di quelle rinnovabili rispetto ad una domanda in vivace ripresa nel periodo post pandemico.

Nel nostro territorio di Venezia e Rovigo la transizione energetica si sta gestendo in modo pragmatico, intelligente, coniugando sostenibilità ambientale, economica e sociale, salvaguardando le competenze, facendone nascere di nuove, come i green jobs o i manager della sostenibilità, e puntando alle sinergie e alle competitività di un approccio 'per filiera'; tuttavia il nostro è un Sistema chiamato ad affrontare alcune grosse difficoltà che ne rallentano l'azione.

Il Comitato, fortemente voluto dal nostro vicepresidente Vincenzo Marinese, che ringrazio sentitamente, nutre l'ambizione di essere uno strumento con cui sistematizzare le esperienze, alimentandone l'integrazione e proponendo un modello che da qui può essere esportato a livello nazionale, nello stesso tempo vuole funzionare da cassa di risonanza rispetto ad alcuni ostacoli che se superati possono offrire un'opportunità, l'opportunità di costruire una transizione virtuosa senza effetti collaterali come quelli descritti.

Il presente documento realizza dunque una fotografia, grazie ai contributi di diciannove Componenti del Comitato, sapientemente raccolti e valorizzati dai colleghi di Pwc e dalla preziosa opera di coordinamento di Mara Mardegan.

Una fotografia che descrive l'opportunità che abbiamo, come territorio e come paese, di individuare un "modo" per realizzare una transizione energetica ed ecologica efficace, efficiente ma anche giusta ed inclusiva, una just transition. La fotografia mostra nello stesso tempo la necessità di implementare un sistema di misure per superare i più ricorrenti ostacoli con cui la Grande Industria è frequentemente chiamata a confrontarsi, in modo che si possa compiere rapidamente il tragitto di decarbonizzazione su cui le Imprese sono già concretamente impegnate.

Le imprese di questo Territorio rappresentano una risorsa per l'intero Paese, esse meritano di essere percepite in questi termini e il paese ha bisogno, in un momento di grande trasformazione ed incertezze, di riferimenti concreti e saldi, di esempi di valore come quelli che provengono dalla Grande Impresa di questo appassionante Ecosistema.

Michele Viglianisi

Presidente del Comitato della Grande Industria di Confindustria Veneto Est

Indice

1. Analisi del Contesto	6
1.1 Scenario Economico Internazionale	6
1.2 Obiettivi climatici e di sostenibilità	8
1.3 PIL Nazionale	9
2. La Grande Impresa di Porto Marghera	12
2.1 Imprese	12
2.2 Personale	12
2.3 Settori di riferimento e contesto territoriale	12
2.4 Energia e sostenibilità	13
2.5 Investimenti recenti, in corso e futuri	14
3. Le Istanze emerse	16
3.1 Processi autorizzativi, gestione infrastrutture e sviluppo industriale	16
3.2 Accesso al credito / Finanziamento del processo di sostenibilità	17
3.3 Formazione	19
3.4 Comunicazione	20
4. Conclusioni	Errore. Il segnalibro non è definito.
Allegati	24
Allegato 1. Principali indicatori Finanziari imprese incontrate	24
Allegato 2. Settori per numero di imprese partecipanti	24
Allegato 3. Lista delle persone intervistate	25

1. Analisi del Contesto

Fonti principali: Focus Energia e Sostenibilità n. 23 – gennaio/febbraio 2023

L'economia globale sta affrontando nuove sfide sul fronte geopolitico: in un mondo in cui la crisi economica legata alla pandemia di COVID-19 lascia ancora le sue tracce, le conseguenze della guerra tra Russia e Ucraina e la relativa incertezza impattano ulteriormente sull'attività economica.

L'anno 2022 è stato un anno a dir poco complesso. Dopo la crisi pandemica eravamo convinti di essere sulla via della ripresa, ma la crisi geopolitica e le conseguenze economiche hanno ulteriormente complicato la situazione internazionale e del nostro Paese. Partendo proprio da questo scenario, si vuole approfondire il contesto macroeconomico globale, europeo e italiano, tenendo conto delle numerose variabili (l'evoluzione della guerra in Ucraina, l'andamento dei prezzi dell'energia, l'efficacia della politica monetaria, l'andamento dell'economia cinese e di quella statunitense).

In particolare, uno dei fattori principali di attenzione nello scenario macroeconomico mondiale è il tasso di crescita dei prezzi, mai così alto nei paesi avanzati da decenni a questa parte.

L'inflazione pesa sulle prospettive economiche perché corrisponde a costi di produzione più elevati per le imprese, ad una riduzione del reddito reale per le famiglie, e perché costringe le banche centrali a politiche monetarie restrittive, con conseguente rallentamento dell'attività economica, al fine di perseguire i loro obiettivi statutari.

Il rialzo dei tassi - già riscontrato nelle condizioni di finanziamento delle imprese - ha rallentato gli investimenti sul finire del 2022. Lo scenario è migliorato a inizio 2023: le aspettative delle imprese sulla domanda sono tornate positive e cresce la quota di aziende che prevede un aumento degli investimenti nei primi sei mesi del 2023.

1.1 Scenario Economico Internazionale

Fonti principali: Centro Studi di Confindustria, Rapporto di previsione, Ottobre 2022 e Congiuntura Flash, Febbraio 2023

Il ribasso del prezzo dell'energia da fine 2022, che rimane comunque ben al di sopra dei livelli di due anni fa, sta favorendo la **riduzione dell'inflazione in Italia ed Europa** (seppur su valori ancora elevati) e questo lascia intravedere la fine del rialzo dei tassi entro il 2023 (non prima di un altro paio di aumenti). La fiducia risale, i servizi restano in crescita sostenuti dalla tenuta dei consumi, mentre industria e investimenti reggono a fatica i maggiori costi di credito e commodity.

Il **prezzo del gas resta relativamente basso a febbraio** (56 euro/mwh in media), ben sotto i livelli registrati in tutto il corso del 2022 (ma era a 14 euro nel 2019). Anche il prezzo del petrolio sembra essersi stabilizzato (83 dollari al barile), su valori poco superiori a quelli pre-crisi (64 dollari). Viceversa, rincarano a inizio 2023 le commodity non-energy (+3,4% da ottobre), soprattutto i metalli (+16,8%), mentre i prezzi alimentari continuano a scendere (-1,2%).

Lo scenario internazionale rimane influenzato dal **balzo dei prezzi energetici**, con diversa intensità nelle varie aree. Quasi ovunque nel mondo l'inflazione ha ridotto il potere d'acquisto delle famiglie, frenando i consumi. Contestualmente, il diffuso rialzo dei tassi di interesse, per combattere l'inflazione, ha inciso sugli investimenti.

Tale effetto ha impatto negativo sulla domanda, **rallentando l'attività produttiva**. In tale scenario la dinamica del commercio mondiale di beni ha sorpreso al rialzo nei primi 7 mesi del 2022.

Le vendite al dettaglio (di beni) fiacche nel 4° trimestre 2022 (+0,4% in valore, -1,8% in volume) confermano decisioni di consumo prudenti per l'alta inflazione; la spesa delle famiglie si è spostata ancor più verso i discount. D'altra parte, le famiglie restano molto prudenti nelle decisioni di spesa e l'extra risparmio non sarà sufficiente a finanziare le spese anche nel 2023, in parte perché non può essere tutto immediatamente speso, in parte perché è eroso dall'inflazione, in parte perché concentrato tra le famiglie più abbienti.

Gli **investimenti delle imprese** sono attesi perdere slancio, dopo che nella prima metà del 2022 sono stati ancora in espansione, a un ritmo decrescente ma ampiamente sopra il livello pre-Covid. A fornire il contributo maggiore sono state le costruzioni, anche grazie al significativo impulso proveniente dagli incentivi fiscali. Gli elevati prezzi dell'energia, e quindi i margini ristretti, l'incertezza, le tensioni sul commercio mondiale, sono invece i principali fattori frenanti. Le ingenti risorse europee del PNRR hanno esercitato una significativa spinta agli investimenti in Italia. Sul rispetto delle tempistiche di attuazione del PNRR, però, incidono quasi gli stessi fattori (prezzi alti e scarsità di materiali) che limiteranno gli investimenti nel 2023. Tuttavia, si segnala che per gli investimenti, lo scenario è migliorato a inizio 2023: le aspettative delle imprese sulla domanda sono tornate positive (+10,4 sul 1° trimestre il saldo delle risposte, -4,8 per fine 2022); e cresce la quota di aziende che prevede un aumento degli investimenti nei primi sei mesi (20,0 da 14,4).

La produzione ha registrato un rimbalzo a dicembre (+1,6%), dopo tre mesi di calo. Nel 4° trimestre 2022 la variazione è stata comunque negativa (-0,9%, dopo -0,6% nel 3°), ma poco marcata nella manifattura (-0,4%). E i dati qualitativi di gennaio dipingono uno scenario in miglioramento: il PMI è risalito in area di lieve espansione (50,4 da 48,5), la fiducia delle imprese ha smesso di scendere e oscilla su livelli modesti, gli ordini calano meno, le scorte si sono lievemente ridotte. Nelle costruzioni, invece, la fase di debolezza è attesa proseguire: il PMI è a 48,2 (da 47,0). Tra i servizi invece in dicembre il comparto del turismo è rimasto sui valori del 2019 (appena -0,4% come spesa dei viaggiatori stranieri). Buone le indicazioni sui servizi nel 1° trimestre: a gennaio il PMI è balzato in area di crescita (51,2 da 49,9) e la fiducia delle imprese del settore ha continuato a risalire.

Effetti negativi sugli investimenti sono derivati anche dai **rialzi dei tassi**, che avranno un impatto sul costo del credito. A dicembre il costo del credito per le imprese italiane è salito ancora: 3,55%, da 1,18% a fine 2021. La quota di imprese industriali che ottiene credito solo a condizioni più onerose è cresciuta al 42,9% (da 7,3%). La stretta segue il rialzo del tasso ufficiale BCE, portato al 3,00% a febbraio e annunciato a 3,50% a marzo; poi secondo i future potrebbe esserci un ultimo ritocco nel 2023 e infine lo stop; il BTP a febbraio si è stabilizzato al 4,04%, poco sotto i picchi (era a 0,97%).

Nell' Eurozona **cresce l'ottimismo**. In Francia e Germania, dove a fine 2022 si è registrato un rallentamento del PIL meno intenso di quanto prospettato dagli analisti (+0,1% e -0,2%), gli indicatori qualitativi a gennaio tracciano un quadro più ottimistico, sebbene con forti asimmetrie: il PMI tedesco dei servizi torna in zona di espansione (50,7), mentre quello manifatturiero resta molto sotto la soglia (47,3); in Francia invece è la manifattura a risalire (50,5), mentre i servizi sono ancora deboli (49,4).

In USA vi è invece **una crescita senza industria**. Nel 4° trimestre 2022 il PIL è cresciuto più dell'atteso (+0,7%), grazie a consumi e investimenti e soprattutto all'impulso della spesa pubblica (+0,9%). A inizio 2023, si conferma debole l'attività industriale: piatta la produzione, in area recessiva il PMI e l'ISM (46,9 e 47,4) e l'indice dei Direttori degli acquisti di Chicago (44,3). Viceversa, le vendite al dettaglio sono salite (+3,0%), in linea con la maggiore fiducia dei consumatori (66,4), mentre l'inflazione è scesa poco (6,4%).

1.2 Obiettivi climatici e di sostenibilità

Fonti principali: Lavoro ed energia per una transizione sostenibile, Conf. Energia, Novembre 2021; Greenitaly2022, Unioncamere, Ottobre 2022

Negli ultimi trent'anni, l'Italia ha ridotto le emissioni Greenhouse Gasses (GhG) di circa 100 Mton CO₂eq. Al 2030, dovrà rimuovere ulteriori circa 160 Mton CO₂eq (di cui circa 73 addizionali rispetto al PNIEC (*Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima*)). L'effort richiesto è di passare da una riduzione media annua di emissioni nazionali di CO₂eq di poco superiore a 3 Mt/annue a oltre 16 Mt medie/annue da realizzare nel prossimo decennio.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario sviluppare tutte le soluzioni di decarbonizzazione disponibili puntando dunque su un portafoglio di soluzioni decarbonizzanti sulla base di un criterio di massimizzazione dell'efficacia delle stesse per non mettere a rischio il raggiungimento degli obiettivi.

A prescindere da considerazioni relative alla fattibilità di uno scenario di decarbonizzazione basato unicamente su rinnovabili (i.e. idroelettrico, eolico e fotovoltaico ma anche idrogeno verde), un approccio "inclusivo" che contempla anche l'utilizzo di soluzioni low carbon e rinnovabili non elettriche (i.e. cattura industriale, prodotti blu e biometano) consente una trasformazione del sistema energetico più efficiente in termini di costo e di velocità nella risposta, permettendo il rispetto della tabella di marcia al 2030.

A giugno 2022 Elettricità Futura ha calcolato in oltre 80 i GW da installare entro il 2030 e lo stesso Governo ha supportato i dati parlando di 70 GW da realizzare nello stesso arco di tempo: la realtà dei fatti è che l'Italia negli ultimi anni ha marciato al ritmo di poco più di 1 GW l'anno, a fronte di 7-8 GW che dovrebbe installare per raggiungere i traguardi stabiliti.

Nel 2021 la produzione di elettricità da fonti rinnovabili nel mondo è stata pari al 28,3% del totale, con eolico e solare quintuplicati in 10 anni. In Italia - nel 2021 - il 36% dei consumi elettrici è stato soddisfatto da fonti rinnovabili, con una produzione di circa 113,8 TWh. Tuttavia, la potenza installata è ancora distante dai target di neutralità climatica previsti per il 2030. La nuova potenza installata nel 2021 è stata di 1.351 MW: quasi 1 GW di fotovoltaico (935 MW, 69,2% delle nuove installazioni), 404 MW di eolico che torna appena ai livelli pre-pandemia (29,9% installazioni), 11 MW di idroelettrico (0,9%), mentre bioenergia e geotermia rimangono stabili. Qualche segnale positivo arriva dal primo semestre 2022 in cui l'Italia ha comunque già connesso oltre 1 GW di potenza fotovoltaica, entrando tra i 18 Paesi al mondo a superare la soglia di 1 GW/anno.

Tuttavia, i numeri della transizione energetica, anche dal punto di vista delle imprese, crescono ad un ritmo serrato. Sono oltre 531 mila le aziende che nel quinquennio 2017-2021 hanno deciso di investire in tecnologie e prodotti green: il 40,6% delle imprese nell'industria ha investito in sostenibilità, valore che sale al 42,5% nella manifattura. Guardando alle performance economiche è possibile comprendere anche le ragioni che spingono le imprese a investire in prodotti e tecnologie verdi. Le imprese eco-investigatrici sono infatti più dinamiche sui mercati esteri rispetto a quelle che non investono (il 35% delle prime prevedono un aumento nelle esportazioni nel 2022 contro un più ridotto 26% di quelle che non hanno investito) percentualmente aumentano di più il fatturato (49% contro 39%) e le assunzioni (23% contro 16%).

A livello occupazionale nel 2021 l'occupazione green non è stata in grado di differenziare il proprio andamento rispetto alla dinamica occupazionale generale, interrompendo il trend di

crescita riscontrato negli ultimi anni. I contratti relativi ai green jobs – con attivazione 2021- rappresentano il 34,5% dei nuovi contratti previsti nell'anno.

Andando nello specifico delle figure ricercate dalle aziende per le professioni di green jobs, emerge una domanda per figure professionali più qualificate ed esperte in termini relativi rispetto alle altre figure, che si rispecchia in una domanda di green jobs predominante in aree aziendali ad alto valore aggiunto. A fine anno gli occupati che svolgono una professione di green job erano pari a 3.095,8 mila unità, di cui 1.017,8 mila unità al Nord-Ovest (32,9 del totale green nazionale), 741,2 mila nel Nord-Est (23,9%), 687,9 mila unità nel Mezzogiorno (22,2%) e le restanti 648,8 mila al Centro (21%).

1.3 PIL Nazionale

Fonti principali: Centro Studi di Confindustria, Rapporto di previsione, Ottobre 2022 e Congiuntura Flash, Febbraio 2023

La crescita del PIL italiano è prevista scendere da un eccellente +3,9% nel 2022 (per due terzi “gonfiato” dal trascinarsi dal 2021), a un valore molto più basso nel 2023, ma decisamente migliore rispetto alle attese di pochi mesi fa. Nelle più recenti previsioni dei principali istituti, pur con delle differenze tra stime poco sopra o sotto il +0,6%, c'è una generalizzata e importante revisione al rialzo rispetto alle stime post-estate 2022, quando ci si aspettava una stagnazione o una moderata recessione, a causa del caro-energia.

Nel corso del 2022 ha sorpreso favorevolmente l'ottima tenuta dell'economia italiana, che ha frenato nel 3° trimestre (ma meno del previsto) e poi ha limitato al minimo il segno meno nel 4° (appena -0,1%), quando il gas era ancora molto caro (94 euro/mwh in media): la maggior parte degli analisti si attendeva invece un calo del PIL di almeno mezzo punto percentuale nel 4° trimestre del 2022. L'ampia revisione al rialzo avvenuta nel corso del 2022 è spiegata dal buon andamento dell'economia italiana fino a metà anno, soprattutto il 2° trimestre, quando il prodotto è aumentato molto al di sopra delle attese (+1,1%). Nell'Eurozona la variazione acquisita per il 2022 è inferiore di 0,4 punti percentuali (+3,2%), quella francese di 1,1 (+2,5%) e quella tedesca di 1,9 punti (+1,7%).

Sebbene l'economia italiana abbia subito l'impatto della pandemia più della media dell'Eurozona (a fine 2020, il gap rispetto al livello del 4° trimestre 2019 era molto più ampio di Francia e Germania: -6,1% a fronte rispettivamente di -4,2% e -2,1%), il rimbalzo nel 2021 e poi nella prima metà del 2022 ha consentito al nostro Paese di superare, rispetto ai livelli pre-pandemia, le altre principali economie europee.

Gli effetti economici dell'invasione russa dell'Ucraina, acuiti recentemente dalla riduzione dell'offerta russa di gas all'Europa, hanno esacerbato le tensioni già emerse tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022 sui prezzi dell'energia portandoli, quest'estate, a livelli mai visti in precedenza.

L'economia italiana, comunque, si avvia ad evitare la recessione anche nel 1° trimestre del 2023. Nelle previsioni dei diversi analisti per il 2023, il PIL italiano va meglio dell'atteso. Il prezzo dell'energia è sceso, quello dei metalli risale, ma c'è meno inflazione e quindi si intravede la svolta per i tassi. L'Italia si dimostra molto resiliente, con l'industria che migliora, anche se non le costruzioni, e i servizi in crescita. Tengono i consumi delle famiglie, gli investimenti sono in ripresa, ci sono più occupati ma anche più scarsità di manodopera. L'export è in frenata, tra un'Eurozona con una ripresa diseguale e gli USA in cui la crescita è senza industria.

Dal lato dell'offerta, l'industria è calata per due trimestri (il 3° e il 4° del 2022), ma in misura moderata se si considera l'ampiezza dello shock sul costo delle materie prime; i servizi continuano a crescere, trainati dal turismo, sebbene si sia ormai esaurita la spinta data dalle riaperture post-Covid. Dal lato della domanda, il reddito reale totale delle famiglie non è crollato come si poteva temere a fronte dell'altissima inflazione e quindi i consumi sono rimasti su un sentiero di espansione (grazie anche all'extra-risparmio, accumulato dal 2020 fino a inizio 2022); come avviene per gli investimenti, sebbene con un progressivo rallentamento; l'export si è quasi fermato, ma nel peggiorato scenario è andato meglio di quanto segnalato dagli indicatori, anche se al netto dell'import ha abbassato il PIL.

Il 2023 ha un'eredità positiva dal 2022. La variazione acquisita del PIL per il 2023, quindi, è risultata di +0,4% e non intorno allo zero come si pensava qualche mese fa. Già questo fattore "aritmetico" motiva una decisa revisione al rialzo della crescita annua del 2023. La maggior parte dei previsori, in realtà, ha alzato le stime prima che l'ISTAT pubblicasse il dato sul 4° trimestre (31 gennaio), perché si era già convinta che l'inverno fosse stato di stagnazione invece che di caduta. Le diverse valutazioni sul 4° trimestre 2022, in effetti, sono state fino a gennaio il motivo principale nei divari tra i diversi previsori, ma questo fattore si sta riassorbendo nei round di aggiornamenti di febbraio, che chiaramente tengono conto del dato effettivo.

La dinamica dei prezzi al consumo in Italia è salita rapidamente nel corso del 2022, arrivando al +8,9% annuo a settembre, su valori che non si registravano dagli anni Ottanta.

Nel 2023 l'inflazione, è attesa in discesa, ma ancora elevata per l'esaurirsi graduale dell'impatto del rincaro di petrolio e gas naturale sulla variazione dei prezzi al consumo energetici (calcolata sui 12 mesi);

L'indebolimento dell'euro sul dollaro nel 2022 (-11,2% annuo) accentua in Italia e nell'Eurozona l'inflazione "importata" tramite input acquistati dall'estero, in particolare le materie prime. Questo tende ad accelerare la dinamica dei prezzi in Europa relativamente agli USA.

Le attese dei consumatori italiani sui prezzi, secondo i dati qualitativi, erano salite a un picco di +51 a marzo 2022, sulla scia dell'invasione russa dell'Ucraina, ma poi si sono moderate, fino a +20 in agosto, restando comunque ampiamente rialziste (saldo delle risposte; sui 12 mesi). Profilo analogo per le attese delle imprese industriali sui propri prezzi di vendita: il picco è stato toccato a +53 in aprile, seguito da una "correzione" al ribasso, fino a +36 in agosto.

Alla variazione già acquisita a inizio 2023, va aggiunto il profilo trimestrale del PIL atteso per il 2023. Il prezzo del gas è molto più basso a inizio anno rispetto alle attese di fine 2022: una buona premessa per il 1° trimestre, per i costi delle imprese e per il percorso di rientro dell'inflazione dal picco, iniziato a fine 2022. Ciò può far prevedere che il Paese eviti del tutto la "correzione al ribasso" dei livelli di attività, almeno in aggregato. Al tempo stesso, senza la caduta tra fine 2022 e inizio 2023 si tende a proiettare meno rimbalzo nel resto dell'anno. Anche perché i tassi di interesse più alti frenano gli investimenti e i consumi, via maggior costo del credito. Infatti, anche gli analisti che si aspettano un +0,6 e oltre nell'anno parlano di debolezza nel 1° trimestre (quasi stagnazione) e di graduale miglioramento dal 2°, ma restando su ritmi di espansione moderati. Altri previsori continuano ad aspettarsi un limitato calo del PIL nei primi tre mesi. Le diverse attese sulla partenza dell'anno, cruciale per il calcolo della variazione nell'intero 2023, sono al momento il motivo principale delle differenze nelle diverse previsioni annue.

L'inflazione italiana continua a calare (+10,1% a gennaio 2023, +11,8% a ottobre), grazie alla minor variazione annua dei prezzi energetici (+43,1%, da +71,1%); ma la dinamica al

netto di energia e alimentari è in salita (+4,6% da +4,2%), per la trasmissione dei rincari passati (energia) agli altri beni.

Nel 2022 l'**export italiano è aumentato del 7,7% in volume**: USA e Francia i primi mercati per contributo alla crescita; gli articoli farmaceutici e chimico-medicinali hanno fatto da traino. Tale ottima dinamica incorpora, però, una stagnazione nel 4° trimestre, che riduce il "trascinamento" al 2023 (appena +1,0%). Inoltre, a gennaio 2023 permangono segnali di rallentamento per l'export, in base ai giudizi sugli ordini esteri delle imprese manifatturiere.

Nella prima metà del 2022 l'**occupazione** in termini di ULA è cresciuta a un ritmo superiore al PIL, spinta da una risalita sia delle ore per occupato, sia del numero di occupati. Accanto a un'occupazione in aumento (+37mila a dicembre), si registra in Italia una **scarsità di manodopera per una quota crescente di imprese** (7,3% da 1,8% a fine 2019, nella manifattura), segnale di carenze quantitative e disallineamenti di competenze (ma meno che nella UE). Nella seconda parte del 2023, invece, è prevista una ripresa nel mercato del lavoro, scontando la lenta risalita dell'economia, con l'input di lavoro che tornerà a crescere. Nella media del 2023, quindi, le ULA rimarranno quasi ferme (-0,1%).

Il **deficit pubblico in Italia** ad ottobre 2022 era previsto migliore delle attese, nonostante l'aumento della spesa per interessi dovuto al rialzo dei tassi e pur incorporando gli effetti sui conti delle ingenti misure adottate dal Governo per sostenere famiglie e imprese contro il caro-energia: 54,4 miliardi ad Ottobre 2022, che hanno senz'altro attutito l'impatto dello shock energetico sull'economia. Un elemento particolarmente positivo dei conti pubblici, emerso nel 2022, è il forte aumento delle entrate fiscali, sulla scia della risalita dell'economia, ma anche della maggiore inflazione: queste risorse hanno consentito di finanziare gli interventi senza generare più deficit di bilancio. Il gettito fiscale nel 2022 potrebbe essere superiore rispetto a quanto programmato dal Governo nel DEF di aprile di ulteriori 10 miliardi (0,5 punti di PIL), ma il deterioramento dello scenario economico potrebbe ridurre tali entrate. Il debito pubblico è stimato al 145,5% del PIL nel 2022, in riduzione di oltre 4,7 punti.

2. La Grande Impresa di Porto Marghera

2.1 Imprese

In questa ricerca sono state coinvolte #19 grandi imprese prevalentemente facenti parte del “Comitato della Grande Industria” istituito da Confindustria Veneto Est (in seguito il “Comitato”). Le imprese del Comitato operano prevalentemente nell’area di Venezia ed in particolare di Porto Marghera.

L’Area Industriale di Porto Marghera, situata a Venezia, ha una posizione strategica essendo attraversata da tre corridoi europei (Baltico-Adriatico, Mediterraneo e Palermo-Berlino). La zona è una delle aree industriali costiere più estese in Europa, avendo una superficie di 2.200ha, di cui 1300 ha occupati da aree industriali, 420 ha da infrastrutture stradali e servizi, 350 ha da canali e 130 ha dal porto commerciale

L’Area è ottimamente servita a livello infrastrutturale grazie alla vicinanza di (i) aeroporti, (ii) tre stazioni ferroviarie, (iii) una fitta rete di strade e autostrade e (iv) un porto commerciale e turistico.

All’interno del Porto di Venezia transitano oltre 25 ml/tn di merci, di cui (nel 2016) l’82,9% via gomma, l’8,9% via ferrovia, l’8% via pipeline e lo 0,2% via fluviale.

2.2 Personale

All’interno dell’Area di Porto Marghera operano c.a. #840 imprese, che occupano c.a. #10.500 dipendenti e sono altamente specializzate prevalentemente nei settori petrolifero, chimico, agroalimentare, cantieristico e logistico portuale. Di queste oltre il 99% sono piccole o medie imprese.

In prossimità dell’Area di Porto Marghera sono presenti #3 atenei di alto livello: l’università Ca’ Foscari, IUAV di Venezia e l’università di Padova, con più #80k iscritti.

2.3 Settori di riferimento e contesto territoriale

Fonti principali: Piano industriale dell’area metropolitana di Venezia e Rovigo Novembre 2018, Unesco Website, Raccolta ed elaborazione dati del comitato

La vocazione territoriale dell’area ha due anime prevalenti: Industriale e Turistica. Le Grandi imprese che operano su Venezia non sono solo le imprese della Grande industria energetica e Manifatturiera, ma includono anche le imprese dell’ospitalità e dei servizi pubblici, dimensionati in base alle esigenze turistiche dell’area.

La sfida oggi è quella di fondere queste due anime diverse che convivono con continuità geografica, e che talvolta sono percepite come entità distanti l’una dall’altra. Il progetto intende valorizzare il tessuto industriale, preservando e valorizzando al tempo stesso l’identità culturale ed il patrimonio artistico e storico della città di Venezia e dei territori circostanti.

Le 19 Società intervistate sono attive in 11 settori con prevalenza nei settori: i) Siderurgico (3 società, 15,8% del campione), ii) Trasporti (3 società, 15,8%), iii) Chimico (3 società, 15,8%), ed iv) Energia (3 società, 15,8%).

L’Area urbana di Venezia è contraddistinta da una strategica posizione a livello europeo essendo crocevia di reti infrastrutturali che collegano tutta l’Europa. L’area è attraversata dalle principali Reti di Trasporto Transeuropee che rappresentano le infrastrutture di trasporto previste per sostenere il mercato unico e la competitività dell’Unione Europea. Due in

particolare sono i corridoi che attraversano l'area: il corridoio Baltico Adriatico e il Mediterraneo. Il primo attraversa sei nazioni (Italia, Slovenia, Polonia, Austria, Repubblica Ceca e Slovacchia) ed intercetta un traffico merci annuale di oltre 120 milioni di tonnellate. Il secondo invece attraversa l'Europa da est a nord toccando Spagna, Francia, Italia, Slovenia, Croazia ed Ungheria, coprendo una tratta su cui circolano annualmente c.a. 160 milioni di tonnellate di merci.

Si intercetta inoltre a 100 km di distanza dall'area di Venezia il corridoio Scandinavo – Mediterraneo, che interconnette l'Europa da Nord a Sud, mettendo in comunicazione sette nazioni (Finlandia, Svezia, Danimarca, Germania, Austria, Italia e Malta) con un traffico merci annuo totale di c.a. 250 milioni di tonnellate.

Il tutto senza dimenticare che Venezia è indubbiamente una delle città turistiche più note al mondo. Sono le cifre stesse a certificare il suo status: Venezia viene visitata oggi giorno da circa 13 milioni di persone l'anno. Non c'è dubbio che il turismo porti a Venezia benessere, ricchezza e occupazione. La spesa turistica non finisce solamente nelle tasche di chi opera nel settore, ma induce, al contempo, sia una serie di attività economiche che forniscono beni e servizi all'industria turistica sia una serie di attività che producono beni di consumo per chi dal turismo ha guadagnato.

Venezia è ad oggi un eccezionale sito archeologico ancora animato di vita facente parte del Patrimonio Mondiale UNESCO che comprende la città di Venezia e la sua laguna con uno straordinario capolavoro architettonico in cui anche il più piccolo edificio contiene opere di alcuni dei più grandi artisti del mondo come Giorgione, Tiziano, Tintoretto, Veronese e altri senza dimenticare i siti culturali più importanti come Piazza San Marco e la Piazzetta (la Basilica, il Palazzo Ducale, la Biblioteca Marciana, il Museo Correr, le Procuratie Vecchie).

La società industriale di Venezia è fin da sempre basata sul commercio marittimo. Dai tempi del dominio austriaco la sfida della società industriale comincia a comportare per la città una serie di trasformazioni al modello economico complessivo della città che segnano il rapporto con l'ambiente lagunare. Venezia, infatti, giace su una laguna che presenta un ambiente complesso in equilibrio instabile tra due forze, quella del mare che tende ad eroderla e a trasformarla in braccio di mare aperto, e quella della terra che con i sedimenti apportati dai corsi d'acqua tende a riempirla e cancellarla. Queste peculiarità limitano notevolmente l'urbanizzazione e lo sviluppo industriale all'interno della laguna.

2.4 Energia e sostenibilità

Fonti principali: Top500, Novembre 2022

Nella Città Metropolitana di Venezia 8.290 imprese hanno investito nel periodo 2017-2021 in prodotti e tecnologie green, il 36% del totale delle imprese locali. L'area metropolitana si posiziona quindicesima in Italia per quantità di imprese che hanno investito in sostenibilità.

Sono state 25.060 le assunzioni in green jobs nell'area metropolitana di Venezia nel 2021, il 27,5% del totale dei nuovi contratti.

Gli investimenti in sostenibilità portano anche a vantaggi operativi: le aziende che hanno realizzato investimenti verdi sono in media più dinamiche sui mercati esteri e prevedono incrementi di fatturato e occupazione maggiori rispetto a quelle che non hanno intenzione di investire.

Gli investimenti in sostenibilità sono anche un'opportunità per accedere a finanziamenti pubblici (es. PNRR) e privati.

Dall'altro lato, importante per Venezia è anche la sostenibilità sociale: il centro storico di Venezia è ormai sceso sotto i 50mila abitanti mentre nel 2019 sono state quasi 13 milioni le presenze turistiche in città, uno squilibrio che ha portato all'ipotesi di introduzione di un ticket d'ingresso con prenotazione obbligatoria che dovrebbe essere operative dall'estate del 2023.

Per promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio è stata istituita la Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità, (a partecipazione pubblico/ privata), che prevede un investimento tra i 2,5 e i 4 miliardi di euro, sfruttando anche le risorse del PNRR. L'obiettivo della Fondazione è promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio, in particolare il rilancio del polo industriale di Marghera in un hub di produzione di energie rinnovabili, la riqualificazione urbana, la promozione del patrimonio artistico e culturale per un turismo sostenibile e il Venice Sustainability Innovation Accelerator, un incubatore di startup tecnologiche in grado di affrontare il cambiamento climatico.

2.5 Investimenti recenti, in corso e futuri

Dal recente studio svolto con il Comitato Grande Industria di Confindustria Veneto Est, emerge che le grandi imprese stanno già affrontando la sfida della sostenibilità con grande senso di responsabilità e significativi investimenti, creando un volano per tutte le imprese del territorio. Le principali iniziative di sostenibilità recentemente realizzate, in corso di attuazione e in programmazione sono:

Realizzate

- Riconversione raffineria in Bioraffineria (primo esempio al Mondo);
- Chiusura e riconversione della centrale a carbone di Fusina;
- Azzeramento dello sversamento delle acque in laguna con il completamento del sistema di trattamento per il loro riutilizzo;
- Apertura della prima stazione di servizio in Italia per il rifornimento di idrogeno per la mobilità pubblica;
- Rinnovo parco auto ed efficientamento energetico dello stabilimento;
- Elettrificazione e resa ad Alta Velocità della linea ferroviaria Padova-Mestre;
- Investimento a Venezia di €85 milioni per adeguare la stazione ferroviaria all'alta velocità (con cui si possono avere treni ogni 4 minuti);
- Adesione al Hydrogen park per lo studio e la realizzazione di prodotti ad Idrogeno;

In corso

- Progetti di Mobilità Sostenibile;
- Incremento della sostenibilità energetica degli stabilimenti tramite
 - i) sostituzione delle lampade dell'illuminazione con nuove lampade a basso consumo: riduzione dei consumi di energia 70%;
 - ii) forni fusori sostituiti con forni più efficienti a recupero di energia e con minore impatto ambientale nel settore Siderurgico;
 - iii) riduzione dei consumi di energia 30%; sostituzione delle sale compressori esistenti nei 4 principali reparti produttivi: riduzione dei consumi di energia 16% nel settore Siderurgico;
 - iv) sostituzione dei forni di attesa collegati alle celle di pressocolata: riduzione dei consumi di energia 33%. Fornitura di componenti prodotti con leghe di alluminio che sono ricavate dal riciclo di rottami nel settore Siderurgico.
- Completamento del marginamento delle sponde dei canali industriali con captazione delle acque;

- Riconversione dell'impianto di «cracking» con: i) Realizzazione di polo di riciclo delle materie plastiche ii) Nuova produzione di alcool isopropilico utilizzabile in ambito sanitario iii) Realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno;
- Mobilità sostenibile (ad esempio via treno) all'aeroporto di Venezia; Potenziare i trasporti oltre i 300Km che devono raggiungere la quota del 30% su rotaia, come previsto dalle norme dal Libro Bianco dei Trasporti;
- Potenziamento ed elettrificazione delle linee legate a Cortina Milano pelle Olimpiadi invernali (Previsti 200 milioni in elettrificazioni);
- Definizione di parametri della sostenibilità a livello europeo nell'ambito dei prodotti tessili;
- Ripristinare l'elettrificazione dello scalo portuale per la gestione delle merci con efficacia a partire dal FY23;
- Realizzazione di un impianto fotovoltaico. L'energia in eccesso potrebbe essere utilizzata anche dalle società limitrofe;
- Generatore di Energia Elettrica da Gas Metano a massima efficienza da parte di aziende che producono energia elettrica;
- Creazione di un cluster di imprese per sperimentare un impianto di elettrolisi finalizzato alla produzione di idrogeno;
- Favorire lo sviluppo di un distretto di prodotti per la fabbricazione di batterie;

Pianificate

- Elettrificazione delle banchine portuali (Cold Ironing);
- Promozione del prodotto «sostenibile» tramite formazioni interna e dei clienti;
- Impronta Carbonica 0 entro il 2030 dell'Aeroporto;
- Mantenimento accessibilità di Porto Marghera tramite recupero e smaltimento dei fanghi e potenziamento delle attività di escavo dei canali con definizione della loro destinazione;
- Potenziamento dell'Alta velocità;
- Incremento della sostenibilità energetica arrivando ad una autoproduzione dell'energia consumata;
- Innumerevoli nuovi impianti fotovoltaici pianificati.

3. Le Istanze emerse

“Che cosa ti aspetti dal Comitato Grande Industria?” è stata la domanda rivolta a tutte le imprese. Dalle istanze emerse nasce questo manifesto condiviso che evidenzia quattro punti principali su cui i colloqui con le società si sono concentrati: Processi autorizzativi, Accesso al credito (finanza agevolata), Formazione e Comunicazione. Ad oggi tutte le imprese intervistate hanno evidenziato i) difficoltà nei processi autorizzativi per le attività di sostenibilità, ii) spese per l'energia in forte aumento, iii) l'implementazione di iniziative collettive che dalla Grande Industria possano essere collettivizzate a tutto il territorio, iv) sviluppo del capitale umano nell'area incrementando il Know How per rispondere alle specificità del luogo e v) comunicare in modo coordinato e condiviso le politiche messe in atto nell'area.

3.1 **Processi autorizzativi, gestione infrastrutture e sviluppo industriale**

Realizzazione di un **manifesto comune** - sottoscritto dalle società parte del Comitato - **per evidenziare alle istituzioni le problematiche** che ostacolano le iniziative di **sostenibilità**;

Le principali difficoltà ed istanze emerse sono state:

a) Relative alle problematiche burocratiche e normative

La generale difficoltà all'ottenimento delle autorizzazioni ad investire nell'area necessita di essere risolta con

- percorsi autorizzativi chiari e tempi certi;
- semplificazione delle istanze anche in relazione alle tipologie di interventi;
- coordinamento e sinergia tra le amministrazioni preposte a rilasciare pareri e assensi nell'ambito dell'iter autorizzativo;
- "deregulation" che dia le competenze autorizzative alle regioni, riducendo i tempi del processo e snellendolo, anche a fronte della miglior conoscenza dei propri interlocutori.

Per quanto riguarda la normativa di riferimento:

- dare stabilità e certezza normativa per un periodo di almeno dieci anni al fine di consentire gli investimenti senza criticità procedurali e continue modifiche delle disposizioni;
- dare maggior chiarezza ai temi che stanno alla base dell'economia circolare, come ad esempio il decreto end of waste;
- per il settore tessile, arrivare a legiferare sulle prestazioni ambientali del prodotto, per rendere consapevole il consumatore in materia di sostenibilità.

b) Relative alle problematiche di accesso alle banchine e alla gestione del porto e del sistema MOSE

Per quanto riguarda l'accessibilità al Porto di Marghera:

- definizione di una nuova politica per la manutenzione degli accessi al porto e quindi per l'escavo dei canali portuali, che deve tornare ad essere un'attività regolare e ordinaria e per questo è necessario finalizzare il Piano Morfologico (PMLV) e il Protocollo Fanghi PF;
- completamento del marginamento delle sponde dei canali industriali;
- garantire l'accessibilità del Porto di Marghera attraverso l'adeguamento (marginamento e rettifica) del canale di navigazione portuale Malamocco Marghera, alla Stazione Marittima attraverso l'adeguamento del canale Vittorio Emanuele e in generale adeguare i 4 bacini di evoluzione principali;

- identificare e attivare con sollecitudine aree idonee per il conferimento dei sedimenti derivanti dall'escavo dei canali, a partire dal Vallone Moranzani;
- definire un sistema normativo specifico per il sistema portuale di Venezia in termini di "Porto regolato": il MOSE deve garantire la protezione della città di Venezia ma anche quella socio-economica del porto, essenziale sia per la comunità locale che per il sistema industriale del paese; per questo le chiusure del MOSE devono essere gestite da una cabina di regia che tenga conto delle esigenze legate alle attività economiche;
- ottenere la continuità operativa (H24) dei servizi tecnico nautici e del lavoro in banchina e dei terminal, un alto livello di digitalizzazione, la semplificazione amministrativa (a partire dalla assegnazione delle concessioni);
- per quanto riguarda la crocieristica, si auspica un sistema sostenibile, compatibile con traffici commerciali e soluzioni fuori della Laguna.

c) relative ai temi di sviluppo industriale e di reperimento delle materie prime e delle commodities

- è necessario un piano di adeguamento delle infrastrutture strategiche per l'industria italiana che consenta di recepire le mutate condizioni di mercato e di tradurle in un miglioramento dei servizi;
- si auspica una deroga all'attuale sistema europeo di valutazione della Materia Prima per sganciare il prezzo dell'energia elettrica derivante da prodotto autoprodotta/Green e il prezzo dell'energia elettrica importata;
- individuazione di progetti di immediata realizzazione per abbattere i costi energetici;
- ricercare temi di sviluppo condivisibili di carattere strategico come, ad esempio, il potenziamento delle infrastrutture di Porto Marghera;
- Superamento dei vincoli autorizzativi alla realizzazione di impianti di cogenerazione e generazione di energie rinnovabili.

3.2 Accesso al credito / Finanziamento del processo di sostenibilità

Con ESG, acronimo di Environmental, Sustainability, Governance, si intende rappresentare e soprattutto misurare, e in futuro certificare, la capacità delle aziende di gestire il proprio impatto in termini ambientali, sociali e di governance. L'ESG sta caratterizzando sempre di più le strategie e la comunicazione di aziende e organizzazioni di tanti e diversi settori. Il futuro infatti appartiene alla sostenibilità: quella delle imprese, delle banche, degli investitori e delle autorità di vigilanza. E la sostenibilità non fa solo rima con produttività e competitività, e transazione ecologica, ma anche con l'erogazione del credito.

Integrare gli aspetti economici e di governance, sociali e ambientali (ESG) all'interno del processo produttivo di un'impresa, conduce al miglioramento del merito creditizio. Ciò significa che gli istituti di credito presteranno denaro a quelle attività che saranno allineate alla classificazione europea di ciò che è da considerarsi sostenibile. Una banca difficilmente finanzia il progetto di un'impresa che produce prodotti che inquinano: i rischi connessi al cambiamento climatico, inclusi quelli derivanti dai cambiamenti di sensibilità e di preferenze dei consumatori, devono essere adeguamenti considerati nella concessione del credito.

L'impresa che punta a portarsi a casa un finanziamento non sarà valutata solo sugli aspetti finanziari ma anche sotto il profilo degli investimenti in campo ambientale, sociale e di politica aziendale. E questa è una sfida che attende molte micro, piccole, medie e grandi imprese.

Accanto alla rilevanza dei fattori ambientali c'è anche l'impatto sociale che non interessa solo le banche: a sviluppare una particolare attenzione nei confronti di questi fattori ci sono anche fornitori e clienti dell'impresa. E' questa a far parte di un ecosistema nel quale l'intera filiera si deve muovere in modo uniforme per ottenere il "bollino" della sostenibilità. Privilegiando i comportamenti, i prodotti e i servizi sostenibili, l'azienda darà un valore aggiunto al suo rating.

Il rischio ambientale correlato al credito, però, ad oggi è ancora di difficile misurazione perché le istituzioni non hanno ancora indicato in dettaglio come tenerne conto nella valutazione creditizia complessiva di un'impresa. I dati sono sempre da considerarsi il passepartout del credito, perché è attraverso questi che l'azienda riuscirà a raccontare se stessa e a fornire previsioni sufficientemente precise sul suo futuro per ottenere dalla banca una valutazione più accurata.

La qualità dei dati è fondamentale, così come la responsabilità dell'imprenditore nel tenere alto il suo impegno nei confronti delle tematiche ESG.

I processi di transizione ecologica trovano crescente supporto da parte di molteplici strumenti comunitari, come Horizon Europe e Innovation Fund, e nazionali.

In quest'ultimo insieme, ovviamente, il PNRR farà la parte del leone fino al 2026 per spingere gli investimenti legati:

- alla **digitalizzazione dei sistemi produttivi**, che si legano alla sostenibilità dei processi industriali soprattutto quando legati all'ottimizzazione dell'uso dell'energia e delle altre risorse scarse (es. acqua)
- alla **transizione energetica**, per la promozione di tecnologie non ancora mature nei termini di un conveniente rapporto costi/benefici (fotovoltaico e eolico *offshore*, sistemi di accumulo, biometano e soluzioni basate sull'idrogeno (elettrolisi, processi *hard-to-abate*)
- alla **mobilità sostenibile**, soprattutto con riferimento al trasporto ferroviario e stradale pesante, ancora con soluzioni basate su idrogeno, o alla mobilità elettrica.

Sul fronte comunitario, Horizon Europe e Innovation Fund presidiano due diversi momenti dell'innovazione: il primo, supporta i processi di R&D e la prima prototipazione delle tecnologie in chiave dimostrativa; il secondo, finanzia progetti in grado di generare impatti significativi e di essere scalabili, in modo da costruire i presupposti per l'innovazione del sistema industriale europeo secondo principi di sostenibilità ambientale ed economica.

Nel contesto nazionale, guardando ai contributi a fondo perduto, non vanno dimenticati i Programmi Operativi Nazionali e Regionali che si caratterizzeranno sempre per il sostegno alla transizione digitale ed ecologica e, volgendosi agli incentivi fiscali automatici, privilegiati da molte aziende per la velocità di fruizione che non richiede iter approvativi prodromici ma è soggetta ad una fase di valutazione ex post. In questo senso si inseriscono.

Nell'ambito di tale agevolazione, da sottolineare la premialità, degli investimenti in attività di innovazione tecnologica finalizzate al raggiungimento di obiettivi di transizione ecologica volti ad includere i lavori svolti nell'ambito di progetti relativi alla trasformazione dei processi aziendali secondo i principi dell'economia circolare.

C'è inoltre un tema connesso ai vincoli UE sugli aiuti di Stato che spesso ostacolano il reperimento di agevolazioni per sviluppi industriali in linea con il Green Deal Industrial Plan del Consiglio europeo del 9 febbraio 2023. Le grandi aziende che investono sia nella produzione/sviluppo tecnologico delle "materie prime critiche" sia nella messa a terra dei piani di decarbonizzazione e di sostenibilità che concorrono in modo significativo al raggiungimento

degli obiettivi dell'agenda 2030 dovrebbero trovare facilitazioni con allentamenti della normativa sugli aiuti di Stato.

3.3 Formazione

Le spese in formazione del personale sono un aspetto non indifferente in quanto il passaggio a nuove tecnologie richiede una nuova fase di qualificazione per il personale attivo. Con l'obiettivo di riqualificare tutto il personale impiegato. In tal senso il progetto principale è la creazione di un «**Competence Center**» in grado di valorizzare le competenze su temi ESG ed economia circolare delle Grandi industrie e metterle a fattor comune, tramite **formazione alle Piccole e Medie imprese**.

In particolare, sono state evidenziate le seguenti istanze:

- Traino da parte della Grande Industria nella crescita dimensionale delle imprese permettendo maggiori investimenti nella crescita del personale del territorio;
- Ricercare competenze specifiche sulla sostenibilità all'università e nella Grande Industria per affrontare difficoltà nuove derivanti dal nuovo modo di pensare sostenibile;
- Diffusione della Grande Impresa del Know How in tema di sostenibilità per incrementare l'impatto sociale e sulla filiera produttiva;

Il trend della sostenibilità pianificato e realizzato dai regolatori Europei e Nazionali prevede inoltre un'ampia diffusione dei "Green Jobs", ovvero quei lavoratori si occupano di preservare o ripristinare l'equilibrio ambientale, ad esempio i) riducendo l'impatto dei consumi con strategie ad alta/maggiore efficienza, ii) de-carbonizzando i processi produttivi, iii) minimizzando la produzione di rifiuti e l'inquinamento ed infine iv) organizzando la formazione del personale toccato dalla transizione.

Secondo l'Organizzazione Internazionale del lavoro, in vista degli obiettivi europei sul clima, entro il 2030 i **posti di lavoro "Green" aumenteranno notevolmente** (circa 24 milioni in area EU) con centinaia di migliaia di persone che saranno occupate nel settore dell'ecosostenibilità. Un trend in linea con i risultati del rapporto annuale Green Italy 2022, di Fondazione Symbola: negli **ultimi 5 anni le aziende italiane hanno investito in modo massiccio in tecnologie e prodotti green** e, fino al 2025, le competenze green saranno richieste a circa il 38% dei professionisti impiegati.

Non solo tecnici specializzati nel settore dell'ecosostenibilità e delle energie alternative, ma anche figure manageriali che dovranno valorizzare progetti e risorse in chiave sostenibile: i green jobs coprono un ampio ventaglio di professioni. Molte di esse si evolveranno in ottica green, come il muratore verde che impiega materiali edilizi sostenibili, e molte altre prenderanno sempre più spazio come l'ecodesigner, l'esperto in gestione dell'energia o il certificatore della qualità ambientale. Un **ruolo essenziale è affidato alle competenze**: insieme a quelle digitali, anche le capacità economico-finanziarie e di gestione nel campo dell'automazione, dell'intelligenza artificiale e della realtà aumentata dovranno favorire un deciso cambio di rotta verso l'impiego più efficiente delle risorse.

Nel solo Veneto sono stati stipulati 164 mila nuovi contratti di lavoro "green" nel 2021, mettendo il Veneto al 2 posto a livello italiano dietro alla sola Lombardia. Nel dettaglio le province di Treviso (31.590 assunzioni nel 2021) e Venezia (25.060 assunzioni nel 2021) rimangono tra le più attive a livello italiano.

Inoltre, nel 2021 sono state aperte in Italia 1,6 milioni di posizioni Green di cui per il 40,6% vi è stata difficoltà di reperimento a conferma di quanto sia crescente ed importante la formazione di figure in grado di affrontare le sfide del presente e del futuro in temi di sostenibilità e di sviluppo sostenibile.

3.4 Comunicazione

Comunicare facendo fronte comune **le politiche di sostenibilità realizzate** dalle Grandi Industrie sia in termini di transizione energetica che di sviluppo del territorio e del mantenimento e valorizzazione dei posti di lavoro.

Tramite il Comitato Grande Industria si vuole rafforzare i rapporti per diventare un comitato di traino per tutta l'economia Veneta, partendo dall'ascolto delle aziende.

In particolare, le richieste delle società sono state:

- Il rafforzamento della relazione con le società di Porto Marghera al fine di contribuire allo sviluppo economico - industriale e sociale dell'area;
- La promozione e lo sviluppo del territorio, spingendo e promuovendo i prodotti all'estero in sinergia, sia industriale che pubblica/politica;
- Maggiore consapevolezza dell'importanza delle attività sostenibili realizzate e in fase di realizzazione;
- Raccogliere e poi raccontare, in un mosaico coerente le singole sparse esperienze in via di realizzazione da parte di numerosissime imprese verso una transizione energetica e politiche complessive di sostenibilità.;
- Comunicare i benefici che l'infrastruttura da, sia dal punto di vista della popolazione locale sia dal punto di vista della sostenibilità;
- Comunicare al consumatore correttamente la sostenibilità del prodotto tessile;
- Coinvolgimento degli enti e società del Porto sulle attività del Porto al fine di ottenere sinergie rilevanti;
- Incrementare la comunicazione e la sinergia tra le società di Porto Marghera;
- Realizzazione di alleanze strategiche nell'area;
- Chiarezza sulle politiche di sviluppo dell'area, chiarendo se vi sia in corso una transizione all'idrogeno dai gasdotti;
- Mettere a fattore comune gli investimenti per fare sinergia verso la sostenibilità. Il comitato può fare da filtro per le aziende partecipanti per comprendere al meglio l'indirizzo degli investimenti dell'area;
- Condividere la vocazione strategica futura dell'area;

4. Conclusioni

Il Comitato della Grande Industria, alla luce delle interlocuzioni avute con le società dell'area disponibili, ha deciso di redigere un manifesto che potesse raccogliere le principali istanze emerse che coinvolgono la maggior parte delle società.

La Sostenibilità è un elemento che sta a cuore a tutte le imprese incontrate che la perseguono e sostengono attraverso investimenti e progetti futuri. La stessa non di rado incontra tuttavia difficoltà causate dal forte spirito innovativo dei progetti, dalla ricerca di prodotti e processi nuovi, spesso non ancora regolamentati.

Le tappe seguite dalla UE negli ultimi anni, dall'Accordo di Parigi nel 2015, al 2030 Climate Target Plan che prevede una riduzione dei Greenhouse gas emissions del 55% entro il 2030 per giungere al climate neutral entro il 2050, rappresentano la volontà collettiva di andare verso un mondo sostenibile, che possa ridurre il costo delle riserve naturali mantenendo un sano equilibrio tra le attività umane e quelle naturali. La UE ha ufficializzato risorse per 1.000 miliardi per raggiungere gli obiettivi 2030, confermando opportunità e finanziamenti per queste attività.

Il **Manifesto** vuole evidenziare opportunità e impegni che la Grande Industria di Venezia e tutto il tessuto economico/sociale dell'area, possono perseguire al fine di migliorare la propria sostenibilità, con una serie di azioni condivise volte ad incrementare l'efficienza e traghettare il territorio alla trasformazione sostenibile.

Il Comitato rappresenta la principale opportunità di **collegamento** delle imprese dell'area verso l'innovazione collettiva e sostenibile del territorio. La grande industria del territorio, con maggiori risorse da impiegare in R&D, può assolvere al proprio ruolo di **traino**, innovando sui prodotti, le procedure e gli assetti territoriali. Le PMI e le comunità territoriali possono prendere esperienze e **know how** già implementati e riportarli sul territorio rendendo scalabile la sostenibilità ottenuta dalla grande industria.

Il Comitato può inoltre rappresentare un'opportunità rilevante per la definizione di aree di interesse, cruciali per lo sviluppo della comunità ottenendo **agevolazioni** normative ed economiche per tutte le attività dell'area. In modo analogo, questo cluster rappresenta un'opportunità rilevante per attrarre investimenti in R&D sostenibili che possano essere poi condivisi tra gli stakeholder dell'area. L'economicità, la messa a fattor comune di know-how e la possibilità di replicarne gli effetti positivi sono solo i principali **vantaggi** del processo di condivisione delle iniziative di sostenibilità.

Infine, una **voce comune**, rappresentata dal Comitato, ha la possibilità di far sentire il suo peso internamente ed esternamente più efficacemente. Internamente, comunicando con tutte le istituzioni al fine di risolvere impedimenti procedurali e difficoltà burocratiche che rallentano l'innovazione sostenibile, ed esternamente, comunicando alla comunità del nord-est gli sforzi profusi in temi di sostenibilità.

Il Comitato e i suoi componenti si impegnano ad aggiornarsi e riunirsi periodicamente su tematiche di comune interesse.

Oggi Venezia è capitale mondiale della Sostenibilità, coordinata dalla Fondazione di Venezia, partecipata da Comune di Venezia, Regione del Veneto e tutti i maggiori stakeholder del territorio pubblici e privati. Tale impegno in sostenibilità rappresenta per Venezia e l'area intera una vetrina mondiale a cui è fondamentale partecipare positivamente ed attivamente. Tramite il Comitato tale impegno deve essere sostenuto e comunicato collettivamente per rendere

evidente il grande impegno dell'industria di Venezia trasversalmente su tutti i settori nella sostenibilità delle proprie azioni e dei piani strategici futuri.

Il Comitato si impegnerà a portare le istanze precedentemente individuate dal colloquio con le imprese ai tavoli opportuni, perseguendo maggiore chiarezza e snellimento nei processi, individuazione di fonti di finanziamento alternative, nazionali ed europee, sostegno alla formazione del personale, per non lasciare indietro nessuno nella conversione sostenibile ed infine a formulare una comunicazione condivisa.

Realizzato da Confindustria Veneto Est con la partecipazione di PricewaterhouseCoopers Business Services Srl.

Il presente documento e i suoi contenuti si basano su interviste condotte con coloro che hanno partecipato volontariamente all'indagine e sulle informazioni da questi fornite nell'ambito di dette interviste. PricewaterhouseCoopers Business Services Srl ha partecipato alle interviste, che sono state organizzate e realizzate da Confindustria Veneto Est, e non ha condiviso ulteriori informazioni rispetto a quelle di cui gli intervistati hanno dato il consenso alla divulgazione. Le informazioni contenute in questo documento sono condivise per mero scopo informativo e non costituiscono una consulenza professionale. Nessuna azione potrà essere intrapresa sulla base delle informazioni contenute in questo documento. Non viene fornita alcuna dichiarazione o garanzia (espressa o implicita) in merito all'accuratezza o all'eshaustività delle informazioni contenute nel presente documento. Nei limiti consentiti dalla legge, Pricewaterhousecoopers Business Services Srl, le altre entità del network italiano PricewaterhouseCoopers e i propri dipendenti, consulenti e collaboratori non saranno ritenuti responsabili per qualsivoglia conseguenza derivante dall'utilizzo e/o dall'aver fatto affidamento sulle informazioni contenute in questo documento.

Allegati

Allegato 1. Principali indicatori Finanziari imprese incontrate

Principali indicatori Finanziari imprese incontrate

Società	Settore	Ricavi(€ migliaia)	Dipendenti	Note
1 Alkeemia Spa	Chimico	41,965	83	Dati consolidati
2 AVM - ACTV Spa	Trasporti	197,881	2,968	
3 EDISON SpA	Energia	11,739,000	4,224	
4 Enel Italia Spa	Energia	84,104,000	65,976	Dati FY20
5 ENI SpA	Energia	76,575,000	31,888	Dati consolidati
6 Ente Zona Ind.le P.Marghera	Servizi	n.a.	n.a.	
7 F2i Holding Portuale Spa	Logistica	115,789	494	Dati Italia, FY20
8 Idromacchine SpA	Siderurgico	16,859	253	Dati consolidati
9 Pilkington Italia Spa	Vetro	311,695	2,045	
10 Rete Ferroviaria Italiana Spa	Trasporti	3,057,006	28,724	Dati Italia
11 Rubelli Spa	Tessile	30,661	157	Dati consolidati
12 SAPIO Srl	Chimico	284,210	625	Dati Italia
13 Save Spa	Trasporti	78,090	1,063	Dati consolidati
14 Starhotels Spa (Hotel Splendid Venezia)	Turismo	43,354	679	
15 TMB SPA	Siderurgico	102,450	861	Dati consolidati
16 Umana SpA	Servizi per il lavoro	888,431	978	
17 V.E.R.I.T.A.S.	Trattamento rifiuti	455,187	3,396	Dati consolidati
18 Versalis Spa	Chimico	5,590,000	370	
19 Zintek srl	Siderurgico	29,168	6	
Totali		183,660,746	144,790	

Allegato 2. Settori per numero di imprese partecipanti

Settore	N. Imprese	%
Trasporti	3	15.8%
Siderurgico	3	15.8%
Chimico	3	15.8%
Energia	3	15.8%
Trattamento rifiuti	1	5.3%
Servizi per il lavoro	1	5.3%
Vetro	1	5.3%
Logistica	1	5.3%
Turismo	1	5.3%
Tessile	1	5.3%
Servizi	1	5.3%
Totale	19	100.0%

Allegato 3. Lista delle persone intervistate

1. Becce Alessandro, F2i Holding Portuale SpA
2. Betto Massimo, TMB SpA
3. Caprioglio M. Raffaella, Umana SpA
4. Capuzzo Roberto, Idromacchine SpA
5. De Giuseppe Carlo, Rete Ferroviaria Italiana SpA
6. De Roma Antonio, Eni SpA (Raffineria Eni Marghera)
7. Di Donato Lorenzo, Alkeemia SpA
8. Favaretto Rubelli Andrea, Rubelli SpA
9. Fiorentini Claudio, Enel Italia SpA
10. Lucchi Sergio e Gianluca Palma, Ente Zona Ind.le P.Marghera
11. Miglioranzi Dina e Michetti Alessandro, Pilkington Italia SpA
12. Parolini Paolo, EDISON SpA
13. Pisani Salvatore, Starhotels SpA
14. Possamai Paolo, Save SpA
15. Razzini Andrea, V.E.R.I.T.A.S.
16. Russo Domenico, SAPIO Srl
17. Schiavon Gianni, Zintek Srl
18. Seno Giovanni, AVM - ACTV SpA
19. Viale Dante, Versalis SpA